



C.A.I.
COMITATO SCIENTIFICO
LIGURE - PIEMONTESE - VALDOSTANO

INSEDIAMENTI UMANI E ARCHITETTURA TRADIZIONALE NELLE ALPI

Atti dell'incontro
di Sampeyre (Cn)
26-27 settembre '92

ELVISE FONTANA

I WALSER DALLA SVIZZERA ALLE VALLATE DEL ROSA

I WALSER

I Walser sono un popolo di origine e di lingua tedesca che, dal Vallese, è emigrato in una zona compresa all'incirca tra la Savoia e il Vorarlberg, fondandovi numerosi villaggi.

Da alcuni decenni i Walser sono oggetto di studi e di ricerche che, se da un lato hanno contribuito alla loro conoscenza, dall'altro, in alcuni casi, hanno distorto la realtà storica, circondandoli quasi di un alone di leggenda.

Per meglio comprendere le ragioni che hanno portato questo popolo all'emigrazione, occorre risalire all'alto Medioevo quando, tra il V e il VI sec., il potere politico e quello religioso cominciarono a prendere in considerazione le vallate alpine, ricche di pascoli, di acque e di foreste, poco o nulla sfruttate, essendo scarsamente abitate. Fu in quel periodo che, alle sorgenti del Reno, a 1145 metri di quota, venne fondata l'abbazia di Desertina (Disentis) e, a quota 1280, quella di Mustair.

I feudatari costruirono castelli e luoghi fortificati allo sbocco delle vallate, a difesa dei pascoli e delle vie di comunicazione che passavano attraverso i valichi alpini. ⁽¹⁾

Un popolo di origine sveva, gli Alemanni, richiamato, come altri popoli, dalla presenza dei monasteri e dalla possibilità di coltivare nuove terre, verso la fine del V sec. si spostò in Alsazia, nel Palatinato e nell'attuale Svizzera.

Verso il IX o il X sec. gli Alemanni valicarono il Grimsel e scesero nell'alta valle del Rodano, nel Goms, ⁽²⁾ dove fondarono i loro villaggi tra i 1300 e i 1400 metri di quota. Fin da allora non si trattò probabilmente di un'emigrazione di massa, bensì di una progressiva infiltrazione di nuclei familiari o di piccoli gruppi di persone. ⁽³⁾ Lo stesso avvenne attorno al XIII sec., quando gli abitanti del Goms emigrarono in parte in altre regioni, tra le quali le vallate meridionali delle Alpi. ⁽⁴⁾

Secondo l'ipotesi più diffusa i Walser derivano il loro nome dal Vallese, che era diventato la loro nuova patria, non si sa se per scelta o perchè indotti o co-

stretti a stabilirvisi dai signori del luogo.⁽⁵⁾ Furono comunque i signori italiani che dominavano il Vallese a trapiantare i Walser nelle vallate meridionali delle Alpi, per “i loro confini militari e politici”.⁽⁶⁾ A tale conclusione si è giunti dopo aver esaminato altre possibilità, tra le quali la sovrappopolazione, l’irrigidimento climatico, l’oppressione dei feudatari, la ricerca di pascoli migliori...

Per quanto riguarda la Valsesia, la regione della quale tratterò più diffusamente, questo popolo occupò territori già utilizzati da secoli, stagionalmente, dai pastori romanzi, per conto della Chiesa e dei feudatari.

Gli *Alamanni ultramontani* costruirono i loro primi villaggi valesiani in località che appartenevano ancora ai potenti del tempo, quando il resto della Valle aveva già innalzato la bandiera della libertà comunale e la servitù della gleba non esisteva più.

I Walser erano abituati alla vita fra i monti, ma non più del popolo neolatino che già abitava le Alpi. Essi portarono con sé una nuova cultura, ma appresero anche molto dalla cultura già esistente. Il fatto che i Walser abbiano occupato le terre più alte (e questa affermazione è discutibile) non è una prova che essi soli vi potessero vivere.

Entro certi limiti, non sempre le condizioni di vita peggiorano con l’aumento dell’altitudine; la ricchezza dei pascoli è dovuta anche all’esposizione al sole, alla morfologia della valle e ad altri fattori. Il comune di Cravagliana, in Val Mastallone, può costituire un chiaro esempio di questa situazione: il centro comunale giace sì a soli 624 metri di quota, ma si trova in una stretta valliva poco soleggiata, dove la neve di novembre può durare fino ad aprile. Gli alpeggi di questa comunità si spingono fin sotto la vetta del M. Capio (m 2171) e per raggiungerli occorrono lunghe ore di cammino su sentieri resi pericolosi dall’aspra morfologia delle montagne.

Al contrario, quasi tutti gli alpeggi di Alagna sono tra i migliori della Valle, pur essendo sistemati mediamente a quote superiori e il centro comunale si stende in una conca soleggiata.

Viene allora spontaneo chiedersi: come mai i Romanzi non si sono insediati stabilmente in queste terre prima dei Walser? La risposta sta nella situazione politica del tempo. I signori non sentivano la necessità di spostare delle famiglie in luoghi che assolvevano senza problemi il loro compito di alpeggio; l’ultimo centro abitato valesiano fu pertanto, fin verso la fine del XIII secolo, Riva di Pietre Gemelle, oggi Riva Valdobbia, che si trova quasi allo stesso livello di Alagna, da cui dista 3 Km. E’ facile comprendere come questo villaggio fosse abitato da persone perfettamente abituate a vivere fra i monti, in condizioni non dissimili da quelle dei Walser.

L'EMIGRAZIONE DEI WALSER

Il trapianto dei Walser in terre poco popolate venne compiuto dai feudatari non solo allo scopo di incassare maggiori tributi, ma anche per avere a portata di mano una milizia sempre pronta ai loro ordini.⁽⁷⁾

In cambio, i signori garantirono ai Walser alcune libertà, oggi chiamate *Diritto walser*. Vi erano tuttavia delle condizioni da rispettare, come la clausola contenuta nell'atto relativo allo stanziamento dei Walser a Davos (1289), dalla quale si apprende che se i nuovi venuti non avessero pagato l'affitto annuo sarebbero stati loro sequestrati vitelli, capre e pecore.⁽⁸⁾

Dal Goms i Walser emigrarono in numerose località, dove costituirono le *colonie originarie*. Con il passare del tempo queste colonieiliarono nuovi villaggi in altre vallate (colonie secondarie, ecc).

Dal Piemonte i Vallesani penetrarono in Val Formazza (il Passo del Gries è la via più probabile), dove si stanziarono. Qualche tempo dopo essi passarono nel Canton Ticino, dove fondarono Bosco Gurin.

Altri Vallesani di lingua tedesca valicarono il Sempione e calarono in terra ossolana, dove invasero, a spese degli alpigiani che già l'occupavano, la parte più alta della vallata. Le loro mire espansionistiche perseguivano lo scopo di raggiungere la piana di Domodossola, ma vennero arrestati alle strette di Gondo.

Dal Passo del Monte Moro i Walser scesero in Valle Anzasca e fondarono Macugnaga. Il territorio di Alagna venne raggiunto dalla Val Quarazza, tributaria dell'Anza, e dal Turlo. La colonia di Val Vogna avrebbe avuto origine da una corrente migratoria entrata dal Colle di Valdobbia, aperto tra la Valsesia e la Valle del Lys, dove i Walser sarebbero arrivati dal Colle del Teodulo. Nella Valle del Lys questo popolo fondò le due Gressoney, Issime, Gaby e Niel; alcune famiglie si stabilirono pure in Val d'Ayas.

A Rimella i Titschi giunsero attraverso il Colle della Dorchetta; un gruppo di rimellesi passò in Valle Strona, dove fondò la colonia secondaria di Campello Monti.

L'altra colonia vallesana in Valsesia, Rima, sarebbe stata una filiazione di Alagna.

Il villaggio walser più basso, in terra piemontese, risulta essere Ornavasso, che giace a circa 200 metri di quota nella Val d'Ossola.

Altre colonie walser vennero fondate nell'alta Savoia, vicino al confine svizzero, nell'Oberland Bernese e nel Giura.

Valicando la Furka, i Vallesani del Goms germanizzarono la Valle Orsiera (che divenne Urseren), poi entrata a far parte del Cantone di Uri; attraverso il

Cuolm d'Orsera (Oberalppass), scesero nella Rezia, che fu provincia romana e che oggi si può identificare in gran parte nel Cantone dei Grigioni, nel Vorarlberg e nel Tirolo del nord. Nei Grigioni i Walser diedero origine, in ordine di tempo, alle colonie di Rheinwald e di Davos. E ancora, si stabilirono nel Liechtenstein, nel Vorarlberg e nel Tirolo.

I WALSER IN VALSESIA

Secondo i documenti finora ritrovati i Ticci valesiani compaiono per la prima volta nel territorio di Rimella, prima di allora occupato solo stagionalmente.⁽⁹⁾

Una pergamena proveniente dall'archivio di S. Giulio d'Orta fornisce precise indicazioni sulla nascita di questa colonia. Nel 1255 alcuni pastori vallesani, forse mandati dai Biandrate, si trovavano già nella zona di Rimella. Lo stesso anno ottennero l'investitura degli alpeggi di Rondo, appartenenti al Capitolo dell'Isola di S. Giulio, e il diritto di costruire un mulino. Tra il 1255 e il 1256 altri pastori vallesani si aggiunsero a quelli già insediati fino a formare, in tutto, dodici famiglie.⁽¹²⁾

L'undici novembre 1256, festa di S. Martino, i loro rappresentanti si recarono all'abbazia di S. Giulio d'Orta, dove venne costituita una società per lo sfruttamento del territorio di Rimella e di Rondo, che venne suddiviso in dodici quote. I coloni avevano il diritto di costruire case e mulini e di coltivare i campi. Secondo l'usanza alemanna le acque, le foreste e i pascoli dovevano essere utilizzati in comune. In base ai patti si stabilirono le decime da corrispondere ai canonici.

ALAGNA

La data della fondazione di Alagna è incerta. Nel 1200, a monte di Riva Pietre Gemelle, sorgevano solo casolari isolati; essi costituivano le stazioni di fondovalle degli alpeggi facenti parte del territorio di Riva o di proprietà della Chiesa e dei Conti di Biandrate, Signori della Valsesia.⁽¹²⁾

Verso la metà del secolo i Valesiani si liberarono del giogo feudale e si riunirono in una Comunità, con capitale Varallo.

Nel 1270 essi stipularono a Brusson, con Ibleto di Challant, visconte di Aosta, un trattato, nel quale compare per la prima volta il nome di Alagna.⁽¹³⁾

A lungo questo documento venne considerato come prova dell'esistenza del villaggio che, pertanto, sarebbe stato fondato dai Walser tra il 1217 e il 1270. In realtà nel trattato si alludeva solo all'Alpe di Alagna (Alania), che comprendeva tutto il vallone tra la Sesia e il Col d'Olen, ed apparteneva all'abbazia dei SS. Nazario e Celso di Sannazzaro Sesia.

Il primo nucleo abitato della nuova comunità di lingua tedesca venne fondato più tardi, negli ultimi decenni del Duecento, con ogni probabilità con l'intervento dei Biandrate, ancora saldamente insediati nella vicina valle Anzasca (che però si sarebbe presto ribellata) e nel Vallese.⁽¹⁴⁾

Sui motivi di questo trapianto di famiglie vallesane in Valsesia si possono avanzare solo ipotesi: può essere che i conti, cacciati dalla valle, ma desiderosi di rientrarvi, avessero voluto tentare, in questo modo, di disturbare la comunità Valsesiana. Nel contempo, essi avrebbero potuto continuare a trarre profitti dagli alpeggi, ormai difficilmente utilizzabili trovandosi gli stessi in territorio nemico.⁽¹⁵⁻¹⁶⁾

Se vogliamo ammettere questo principio, dobbiamo tuttavia riconoscere che il tentativo si arrestò sul nascere.

I Biandrate erano fieri nemici dei Valsesiani e lo conferma una lettera inviata da Tommaso Biandrate, canonico di Sion, in risposta all'abate Guido di Sannazzaro, che *chiedeva sicurtà (fidatiam) per gli alpi del monastero*. Tommaso così rispondeva: (...) *Perciò sappia la Veneranda Paternità vostra che Voi e i beni del vostro monastero da parte mia e di Antonio (il nipote) e da parte degli uomini e amici nostri saranno in tutto salvaguardati purché i vostri beni qualunque essi siano, mobili ed immobili, non li mescoliate affatto con i beni di coloro che sono nostri nemici, specialmente della Valsesia, od anche non facciate con essi società o mercimonio.*⁽¹⁷⁾

Un'altra prova in questo senso è data dal trattato stipulato tra gli uomini di Valle Anzasca e Joncelmo di Biandrate, figlio di Gotofredo II e signore di Visp, dopo una lotta fatta di *colpi di mano, di assassinii, di rapine di saccheggi, di incendi.*⁽¹⁸⁾

Nei primi tre articoli del documento si condonavano *reciprocamente le violazioni e le offese passate* e veniva concesso agli anzaschini e ai cercatori d'oro di circolare liberamente per il Vallese, senza impedimento alcuno da parte dei conti di Biandrate e dei loro fautori o della gente di Visp e del suo distretto, con diritto di reciprocità per i vallesani. Gli Anzaschini, in caso di guerra, potevano militare nell'esercito novarese contro Joncelmo.

L'articolo quarto garantiva, da parte del conte Joncelmo e dei suoi aderenti, *piena sicurezza alla gente di Valle Anzasca e di Macugnaga che possiede alpeggi, non però alla gente di Valsesia o della giurisdizione del comune di Novara.*

Riporto integralmente gli articoli cinque e sei:

Art. 5 - Qualora il conte Joncelmo di Biandrate e i suoi aderenti volessero muoversi armati o disarmati contro gli uomini della Valsesia possono attraversare la valle Anzasca, però solo al di sopra di Pestarena (Petiasaltaneria) e dal ponte di Morghen (ponte di Morgano), senza per questo essere disturbati dagli abitanti di val Anzasca e di Macugnaga, sia nell'andata che nel ritorno.

Art. 6 - I conti Joncelmo e Zanino devono notificare con urgenza agli uomini e ai cercatori d'oro di Anzasca e di Macugnaga ogni attacco progettato contro di essi da gente del Vallese, allo stesso modo si comportino gli Anzaschini se i Valsesiani o altri si proponessero di attaccare i conti e i loro aderenti, e questo sotto giuramento e la pena di un'ammenda. ⁽¹⁹⁾

Questi passi del trattato dimostrano che, ancora nell'ultimo decennio del XIII secolo, i Biandrate non avevano perso la speranza di rientrare in Valsesia, magari con la forza. Alagna, quindi, potrebbe essere stata fondata dai conti *con misure coercitive*, come propone il Mortarotti, con l'intenzione di stabilire una testa di ponte, lungo il versante valsesiano, che facilitasse l'ingresso alle truppe vallesane d'invasione.

L'immigrazione degli *alamanni ultramontani* continuò anche dopo la scomparsa dei conti di Biandrate e non fu un'immigrazione di massa, come talvolta viene proposto, ma un continuo stillicidio. Attirati dall'aria di libertà che si respirava in Valsesia e dai grandi pascoli ormai privi di vincoli, altre famiglie venivano ad aggiungersi a quelle già residenti, aumentando la consistenza delle colonie.

I valsesiani accettarono i nuovi venuti, in quanto un incremento della popolazione, che portava con sé la fondazione di villaggi e acquisizione di alpeggi, dava, tra i risultati positivi, un maggiore gettito di imposte e poteva contribuire ad aumentare il peso politico della Valle.

La Comunità volle però garantirsi contro ogni evenienza, imponendo ai Titschi di accettare le proprie regole, ed a questo scopo venne aggiunto un apposito articolo agli Statuti Valsesiani. In esso veniva stabilito che *tutti quei tedeschi oltremontani che venivano ad abitare nella valle, prestassero nuova cauzione e prestassero fedeltà e sommissione intiera al governo del loro paese, e vi stessero come fedeli sudditi e leali cittadini, promettendo di non attentare cosa alcuna contro la Comunità o contro le persone e le proprietà in Valsesia. Che se vi era alcuno di essi che ricusasse di dare la cauzione e di prestare il giuramento nel prefisso termine e ad ogni mutazione del podestà veniva soggetto alla multa di cento soldi imperiali e quindi era costretto a ripartire immediatamente dalla Valle.*

Secondo la tradizione, la prima casa di Alagna venne costruita *sulla destra del Sesia e di fronte a Uterio, sopra il roccione chiamato Balmone*,⁽²²⁾ mentre il nucleo abitato più antico sarebbe sorto *verso Mud, al di là del ruscello che scende dall'alpe Campo*, e avrebbe preso il nome di Rong (poi di Olte Rong = Vecchio Ronco).

LE ALTRE COLONIE WALSER VALSESIANE

La Val Vogna sarebbe stata popolata da Walser provenienti da Gressoney nel corso del XIV sec. Non è da escludere che i nuovi venuti abbiano assorbito la scarsa popolazione romanza già stanziata nella valle, cosa che non riuscì a Riva Pietre Gemelle, dove non si parlò mai 'titschù...⁽²⁴⁾

Il terzo villaggio valesiano di origine vallesana, Rima, sarebbe stato fondato da Alagnesi nel XIV sec.

Le ipotesi avanzate sull'esistenza di altri insediamenti walser in Valsesia (Carcoforo, Dorca, Seccio) non sono sostenute da nessuna prova, salvo l'esistenza di abitazioni in legno, che possono anche essere state costruite in tempi successivi alla fondazione dei villaggi.

Per quanto riguarda Carcoforo, ricerche di archivio compiute dal Carcoforese Gaudenzio Manetta e dallo scrivente, finora hanno rivelato solo l'esistenza, peraltro già nota, di alcuni cognomi di origine transalpina (Todescho, Cacciauccelli, ...) mentre non si sono trovate tracce di toponimi walser.

Fino a questo momento si può pertanto dire solo che Carcoforo subì una infiltrazione di Vallesani, i quali vennero assorbiti dall'etnia dominante di origine neolatina.⁽²⁶⁾

NOTE

- 1) Forse può essere questa l'origine del *Castrum Varade*, che doveva estendersi sulla destra del Mastallone, non lontano dalla confluenza con la Sesia. Il Mastallone, che fino al '400 si attraversava su un ponte di legno facilmente smontabile, costituiva una barriera contro eventuali invasori o in caso di pestilenze.
- 2) Goms, dal latino *conca*. Altri gruppi di Alemanni sarebbero calati nel Vallese attraverso il Gemmipass (R. MORTAROTTI, *I Walser*, p. 14).
- 3) LEPONTIUS, *Dei Ticci, dei Walser e d'altro ancora*, a p. 12 cita un passo di Otto Winkler: *non si trattò di una presa di possesso politico, bensì di un'infiltrazione per gradi*.
- 4) I Walser, nel XIII sec., non avevano ancora raggiunto Leuca (Leuk, Loeche). Nei sec. XIV e XV scesero fino a Sierre (Lepontius, op. cit., p. 14).
- 5) I Ladini e i Romanzi li chiamavano Gualsers. Fortunato Sprecher von Berneck, storico grigionese, ritiene che Walser significhi *abitatore delle foreste* (*Pallas Rhaetica armata et togata*, Basilea 1617, p. 2 - RETISCHE CRONICE, Coira, 1672, p. 23). Lo Schwimmer, di Bregenz, nel Vorarlberg scrive che il nome Walser non deriva certamente da *Vallesano*, nè sa da dove derivi. (Citazioni tratte da Lepontius, op. cit., p. 34). Gli abitanti di lingua tedesca delle vallate piemontesi non si chiamavano Walser, ma Ticci (Titschi) cioè *Tedeschi*, per distinguersi dalle vicine popolazioni romanze. (R. MORTAROTTI, *I Walser*, p. 34).
- 6) Passo di Elisabeth Meyer Marthaler, riportato da LEPONTIUS, op. cit., p. 15, che prosegue: *lo scopo era quello di disporre, e senza indugio, di soldati, anche se la stagione inclemente rendeva difficile il transito attraverso i valichi, quando non li bloccava (...). Questi pastori-guerrieri d'altra lingua ed altra razza potevano venire impiegati con sicurezza anche contro la popolazione originaria, con la quale venivano a confinare*. I Walser, a quei tempi, era-

- no ancora soggetti alla servitù della gleba e sottoposti a un'imposta (*homines talliabiles*) che lasciava al loro signore la più ampia libertà di imposizione (*tallia ad misericordiam*) . (E. RIZZI, op. cit., p. 25).
- 7) P. MORTAROTTI (op. cit., pp. 22-23) riferendosi a un passo di Hans Kreis (Die Walser, 1958, pagg. 125-7), così scrive: *Questo trapianto di coloni sui loro possedimenti d'oltremonte (dei signori vallesani, n.d.r.) contribuiva inoltre al rafforzamento del potere politico e nello stesso tempo non li privava del servizio militare dei loro sudditi, noti ovunque per il loro valore guerriero.*
 - 8) MUOTH, *Ueber die soziale...*, p. 209, riportato da LEPONTIUS, op. cit., p. 29, che aggiunge: *e specifica il loro obbligo al servizio di guerra.*
 - 9) Il nome di Rimella è preesistente all'insediamento walser.
 - 10) E. RIZZI, op. cit. p. 38.
 - 11) Tra questi Vallesani troviamo un Giovanni *filius ser Petri de Terminon*, cioè di Visper Terminen, un villaggio nella valle della Visp da dove, di conseguenza, discende la famiglia Termignone, ancora oggi presente a Rimella.
 - 12) Nell'atto di cittadinanza stipulato dai Valsesiani a Vercelli nel 1217 viene nominato il villaggio di Riva Pietre Gemelle, che è rappresentato da un solo capo famiglia, ben poca cosa, tra i 612 firmatari. Quest'unica presenza proverebbe come Riva, a quei tempi, fosse ancora scarsamente abitata.
 - 13) G. MOR, *Carte Valsesiane* fino al sec. XV, p. 31.
 - 14) Verso la metà del XII sec. i Biandrate avevano interessi anche nella Valle d'Aosta. Nel 1249, infatti, Gotofredo di Challant, visconte di Aosta, affittò a Uberto di Biandrate gli alpeggi di Betta e Albizzone (E. RIZZI, op. cit., p. 35). Secondo questo autore i Biandrate avrebbero fatto venire dal Vallese i loro coloni attraverso il Teodulo, e quindi non sarebbero estranei alla fondazione delle colonie walser valdostane.
 - 15) Tra le varie clausole del trattato di Brusson del 1270, i Valsesiani si impegnavano a non molestare gli inviati dei conti quando si recavano a riscuotere il fitto delle Alpi. Questo potrebbe significare che i Biandrate non avevano più animali di loro proprietà in Valsesia.
 - 16) GIUSEPPE FERRARIS, *La Pieve di S. Maria di Biandrate*, p. 333. Questo documento prova anche che gli uomini dei conti, in quegli anni, erano ancora attivi in alta Valsesia, ai danni dei Valsesiani e dei loro amici.
 - 17) R. MORTAROTTI, op. cit., p. 236.
 - 18) Ibid, pp. 237-238.
 - 19) Mortarotti ricorda che, per Alagna, non c'è traccia del *Diritto Walser*, quindi, in questo caso, i Biandrate non avrebbero stipulato contratti con i pastori vallesani, ma li avrebbero trasferiti in modo coatto.
 - 20) FEDERICO TONETTI, *Storia del la Valsesia*, p. 372.
 - 21) GUGLIELMO GAZZO, *Ricordi di una Guida del Rosa* p. 84
 - 22) Ibid.
 - 23) Uno dei motivi che portò il distacco di Alagna da Riva in campo religioso (2 giugno 1475) fu la difficoltà di intendersi tra i fedeli di lingua tedesca e i sacerdoti romani. Un altro importante motivo fu la distanza tra i due paesi e la difficoltà di percorso durante l'inverno.
 - 24) E. RIZZI, op. cit., p. 34. L' A., a sostegno della sua tesi cita una *pergamena di Boccioleto del 1387*.
 - 25) Per dimostrare l'origine walser di Carcoforo alcuni autori si basano unicamente su un'ipotesi del Giordani (La colonia tedesca di Alagna Valsesia e il suo dialetto, p. 26): *Con tutta probabilità anche il piccolo comune di Carcoforo (...) era anticamente tedesco. I suoi abitanti, e specialmente le donne e la foggia speciale di vestire di queste, conservano l'impronta di tipo tedesco. Il nome stesso di Carcoforo (sic) sembra derivare da Kirchof, Kirchofer.*

L'ALTA VIA TRA LA VALLE ANZASCA E LA VALLE DEL LYS

Ancora oggi si parla di una *via alta*, che avrebbe collegato fra loro i villaggi walser attorno al Monte Rosa. Questa affermazione si basa su una situazione climatica particolarmente favorevole e su notizie derivate dalla scarsa conoscenza che si aveva, ancora alla fine del '700 del massiccio. Alcuni autori hanno asserito che tale via passava dal Vecchio Weissstor e, attraverso l'alpe Pedriola e il Colle delle Locce, entrava in Valsesia; da questa valle essa proseguiva, tenendosi sempre in quota, sotto la parete del Monte Rosa, attraversava il costolone della Valfatta ed entrava nel vallone delle Pisse, dove poteva seguire tre itinerari:

- 1 passava a monte della Corna Molera (chiamata Molera Alagna o Molera Magna nel trattato di Brusson - a me pare esatta la prima interpretazione) e, dalla Bocchetta delle Pisse, penetrava nel vallone dell'Olen per risalire al Colle omonimo, dal quale divallava verso Gressoney.
- 2 Percorreva il vallone delle Pisse fino al Passo Salati, aperto tra la Cimalegna e lo Stolembeg.
- 3 Sempre dallo stesso vallone, passava a monte dello Stolembeg, dal Colle Superiore delle Pisse. ⁽¹⁾

Questa via sarebbe stata utilizzata dai predoni che dalla Valle Anzasca si portavano in Valsesia e nella valle del Lys per razziare bestiame e compiere ogni sorta di ruberie e di soprusi, soprattutto dopo la stipulazione del trattato tra i Valsesiani e Ibleto di Challant del 1270 che aveva precluso la "via bassa", seguita fino allora.

Il Giordani, ritenendo giustamente inaccessibile il Colle delle Locce per la ripidità dei suoi versanti (tale percorso venne proposto per la prima volta dal Durandi nel 1804) ipotizza il passaggio dei predoni dal Colle Rizzetti, in alternativa al Turlo, che sarebbe stato presidiato dai Valsesiani. ⁽²⁾

Un altro presidio sarebbe stato presente all'alpe Bors, da dove transitava l'antica via che dalla Valle Anzasca portava alla Valle del Lys. ⁽³⁾

E' difficile accettare l'ipotesi dell'esistenza di tali presidi per più di un motivo: essi dovevano costare molto alla Comunità e, soprattutto, i territori in questione, dal tempo del trattato di Brusson, erano ancora di proprietà dei conti di Biandrate, pertanto ai Valsesiani doveva importare ben poco che vi transitassero o meno dei predoni. ⁽⁴⁾

Si è scritto anche di un terzo presidio, posto di guardia al Col d'Olen, il quale tuttavia si sarebbe rivelato inutile o quasi, data la vicinanza del Colle Inferiore delle Pisse che, se si presenta impervio verso Bors, è invece facilmente accessibile dal vallone, con una breve deviazione.

L'ipotesi dell'esistenza di un posto di guardia al Col d'Olen nacque probabilmente dalla presenza dei resti di una muraglia, lunga una cinquantina di metri, a cavallo del valico (ma lo stesso Giordani esclude un'origine così antica, e colloca la sua costruzione nel XVII sec.).⁽⁷⁾

Per il presidio di Bors dobbiamo risalire alla denominazione *Casera Versi*, corretto dal Carestia in *Casera Borsi*. Secondo il Bianchetti, che aveva attinto dal Durandi⁽⁸⁾ col vocabolo *casera o cassero* si indicava *la torre principale di un castello, ma usavasi anco a denotare una semplice torre o fortino qualunque* (a mio avviso, invece, *casera* non ha niente a che vedere con *cassero* e significa semplicemente *casa di montagna* dove si lavora il latte durante l'alpeggio).⁽¹⁰⁾

Anche il percorso proposto per la via alta non è accettabile. Il Giordani asserisce di averne scoperto probabilmente i resti *persino nel taglio di qualche roccia*.⁽⁵⁾ Alcuni sopralluoghi da me compiuti hanno evidenziato tracce che corrispondono alle segnalazioni del Giordani, ma mi sono sembrate cenge di origine naturale, sul tipo di quella *Strada Pagana* che taglia in due la parete nord del Tagliaferro.

Questa via, passando sotto la parete del Rosa, avrebbe portato a guardare impetuosi torrenti glaciali, che in certe condizioni costituiscono un ostacolo insormontabile. Infine non era possibile far passare gli animali razzati dai Colli Inferiore e Superiore delle Pisse, in quanto dal primo si accede al Vallone di Bors per mezzo di un pendio ricoperto da instabili detriti di falda, e dal secondo lungo un ripidissimo canalino battuto dalle frane.

Concludendo, pur non potendo escludere per la via alta altri percorsi, è mia convinzione che i predoni anzaschini seguissero l'itinerario Turlo d'Safeiatz Bors Bocchetta delle Pisse Col d'Olen. In questo caso non è difficile individuare la via bassa nell'antica strada per il Colle di Valdobbia. Non si dimentichi che, nel 1270, Alagna esisteva solo come alpeggio e quindi la vallata a monte di Riva, era libera da villaggi, che potevano costituire un ostacolo al passaggio dei predoni.

NOTE

- 1) Pur non essendo collegata direttamente alla "via alta" ritengo che sia di qualche interesse accennare a un'altra strada, che avrebbe addirittura attraversato direttamente il M. Rosa. Invocando l'arretramento dei ghiacciai, si è parlato del Colle del Lys (m 4277) come via di transito seguita dai Gressonari in tempi lontani. In realtà questo altissimo valico, in epoca storica, fu sempre ricoperto da un consistente manto nevoso; non è infatti ipotizzabile la scomparsa, o quasi, di ghiacciai come il Gorner (il secondo delle Alpi, con 68 kmq di superficie) e del Lys (12 kmq). Un arretramento di tale portata non sarebbe stato localizzato al M. Rosa, ma avrebbe interessato l'intero pianeta, con conseguenze incalcolabili per le città costiere, che sarebbero state invase dal mare.
E' storicamente provato che il Colle del Lys venne raggiunto per la prima volta nel 1778 da sette Gressonari alla ricerca della mitica Valle Perduta e, ancora alla fine del '700 non si sapeva con precisione neppure a quale vallata esso conducesse.
Lo scienziato ginevrino Horace Benedict De Saussure, giunto a Gressoney nel 1789 nel corso del suo giro attorno al M. Rosa ascoltò i protagonisti dell'impresa del Lysjoch e, dopo essere salito sul Corno Rosso per meglio osservare il massiccio, rimase convinto che la valle da essi veduta era precisamente quella dell'Alpe Pedriolo, dove noi abbiamo passato due notti del nostro viaggio al Pizzo Bianco. In effetti questa valle è situata al nord della gola e deve presentarsi esattamente come quella descritta dai cacciatori (H.B. DE SAUSSURE, *Voyages dans les Alpes*, vol IV).
Se i Gressonari avessero un tempo attraversato il Lysjoch per i loro commerci, come avrebbero potuto dimenticare che esso porta verso Zermatt, al punto da organizzare una spedizione diretta alla scoperta di una valle leggendaria? Inoltre, l'errore nel quale cadde De Saussure, unito ad altre sue deduzioni che non riporto per brevità, denota che ancora alla fine del XVIII sec. non si conosceva molto del M. Rosa. Il passaggio degli abitanti della valle dei Mercanti, come veniva chiamata la Valle del Lys, da questo valico è dunque solo una recente invenzione.
- 2) G. GIORDANI, *La colonia tedesca di Alagna Valsesia e il suo dialetto*, p. 42.
- 3) Questa antica via scendeva dal Turlo fino al fondovalle, nei pressi dell'Alpe d'Safeiatz (Prato del Porto) e risaliva il vallone di Bors per penetrare in quello dell'Olen passando dietro la Moler Alagna. Con il nome di Cima Molera oggi si identifica una modesta elevazione nella quale culmina una breve cresta che si spinge dalla Bocchetta delle Pisse entro il vallone di Bors; essa potrebbe essere la Molera Alagna del trattato di Brusson, e deriverebbe il suo nome dall'Alpe di Alania e dalla presenza di cave di pietre da mola ancora visibili nelle sue vicinanze. Nel vallone dell'Olen, a valle della Bocchetta delle Pisse, esiste una località che porta il nome di Mullero.
- 4) GIUSEPPE FERRARIS *La pieve di S. Maria di Biandrate*, pp. 331-332 scrive che i predoni, passando dal Turlo e da Bors, di fatto "non violavano i territori dei consorti valesiani, tanto che nel patto) non si fa alcuna menzione dell'abbazia di Sannazaro, proprietaria degli alpeggi di Olen e di Stofel, in quanto gli stessi erano al di sotto della linea indicata e quindi fuori della zona d'intervento".
- 5) G. GIORDANI, op. cit., p. 42.
- 6) HAIDA WEG, o piuttosto LAIDA WEG, come ho sentito pronunciare a Rima. In questo caso il significato del toponimo è strada brutta, "sporca", di difficile accesso. Il Giordani non vide personalmente le tracce da lui segnalate, ma apprese la notizia dai caprai dell'Alpe Faller.
- 7) G. GIORDANI, op. cit., p. 42.
- 8) Ibid, p. 36.
- 9) Per approfondire l'argomento vedi: JACOPO DURANDI, *Alpi Graie e Pennine*, p. 83.; ENRICO BIANCHETTI, *Ossola Inferiore*, p. 194.
- 10) DEVOTO OLI, *vocabolario della lingua italiana*. Anche l'OLIVIERI (*Dizionario etimologico italiano*) fa derivare casera da cacio.

LE CASE WALSER

Nel corso dei secoli, nei vari luoghi delle Alpi dove i Walser hanno stabilito la loro dimora, il modo di concepire e di costruire le case si è differenziato notevolmente, al punto da rendere difficile, se non impossibile, la ricerca del modello originario comune, ammesso che sia esistito.

Nei villaggi fondati dai Titschi non si riscontra infatti un tipo unico di casa walser, ma diversi tipi, e anche la struttura a block-bau, che può considerarsi la caratteristica più ricorrente, oggi presenta eccezioni, essendo sostituita in qualche località da muri portanti in pietra.

In questo lavoro, necessariamente breve, prenderò in esame in modo particolare le case walser valesiane, senza tuttavia tralasciare quelle di altre località.

Il clima e la presenza di estese associazioni di conifere hanno influito sulle scelte costruttive degli abitanti delle vallate alpine e non, indipendentemente dalla loro origine. Case in legno sono tipiche delle Alpi, ma anche di tante altre regioni, sparse in ogni angolo della terra. ⁽¹⁾

Per rimanere nell'ambito della mia ricerca, comincerò con l'esaminare il Vallese da dove hanno preso le mosse i primi abitanti di lingua tedesca delle nostre vallate.

Il Vallese si estende nella grande faglia tra il M. Bianco ed i Grigioni, nella quale scende il Rodano con i suoi numerosi affluenti ed è abitato da popolazioni di lingua francese e tedesca. Le abitazioni alpine, in questa regione, fino all'avvento dei tempi nuovi contrassegnati dallo sviluppo del turismo, erano prevalentemente in legno, a block-bau, quasi sempre senza loggiati e con i granai isolati dal suolo mediante paletti, che sostenevano ciascuno una lastra di scisto (i tipici "funghi", posti ad impedire l'ingresso ai roditori). I tetti erano nella maggioranza coperti da piccole scaglie di legno *scandole*. ⁽²⁾

Questo modo di costruire le case, riscontrabile anche nella valle di Anniviers, abitata da popolazione neolatina, è adatto al clima asciutto che permette di fare asciugare le messi all'aperto.

Le eccezioni alla regola non mancano nel Vallese: all'imbocco della Valle di Anniviers, su un dosso plasmato dall'antico ghiacciaio del Rodano, le case lignee del villaggio di Vercorin si presentano con loggiati coperti, dotati di pertiche orizzontali.

Le case più antiche costruite dai Walser non sono tutte in legno. Davos, nei Grigioni, venne fondato da questo gruppo etnico verso la fine del Duecento, dopo avere ottenuto l'autorizzazione da Walter von Vatz, signore della zona. Delle dodici famiglie che, prime, vi si insediarono, quattro, *probabilmente le più agiate, costruirono le loro case in muratura*. ⁽³⁾

FORMAZZA

Le case walser formazzine sono ben descritte da Renzo Mortarotti che, giustamente, le definisce storiche, come quelle di Macugnaga (e delle colonie valsesiane, aggiungo), in quanto appartengono al passato. ⁽⁴⁾

Esse fanno parte del *gruppo Gotthardhaus*, ⁽⁵⁾ *sia che si tratti del più semplice blocco ad ambiente unico, suddiviso in Stuba e Stibli, oppure di una costruzione ancor più riccamente elaborata*. Sono costruite in legno di larice, su uno zoccolo in pietra, alto due metri, (...) *che serve da cantina*. Le finestre sono piccole e distanziate, le scale esterne. Al primo piano si trova la cucina (Firhus), *murata fin sotto il tetto e con il pavimento un tempo ricoperto di pioda*. La cucina ospita il focolare che è formato da una lastra di pietra (Firblatta) sovrastata dal camino dotato di catena (Hali) e dal *braccio girevole in legno (Turner)*, utilizzato *per attaccarvi il calderone del latte quando si faceva il formaggio*. Questo locale dà accesso alla Stuba, soggiorno e sala da pranzo, *dove si passa il lunghissimo inverno*. Nella Stuba si trova la stufa⁽⁶⁾ in pietra che viene accesa dalla cucina. Una botola aperta sopra la stufa permette il passaggio del calore al piano superiore. Accanto alla Stuba, normalmente, vi è un locale più piccolo, detto Stibli.

Al piano superiore si trovano le camere da letto, alle quali si accede per mezzo di una scala *piuttosto ripida*.

Un'ultima scala porta al solaio ricavato direttamente sotto il tetto, che è ricoperto da lastre di scisto.

Sulle travi di colmo di molte case formazzine si possono leggere iscrizioni che denotano la religiosità degli occupanti. Ne scegliamo una tra quelle raccolte dal Mortarotti: JESUS-MARIA-BEIWAHREN-DISES-HAUS-UND-WENDE-ALLES-UNGLICK-DARAUS-IM-JAHR-1766-DEN-3-JUNI-DISES-HAUS-STAT-IN-GOTES-HANT-CRISTOFOL-MATLI-HAT-ESLASSEN-BAUWEN, (Gesù e Maria custodiscano questa casa ed allontanino da essa ogni disgrazia. Anno 1766, 3 giugno. Questa casa è in mano di Dio. Cristoforo Matli l'ha fatta costruire. ⁽⁷⁾

ALAGNA

Nel comune di Alagna le case dei Titschi ⁽⁸⁾ hanno mantenuto in buona parte le loro caratteristiche. Alcune frazioni sono rimaste intatte e si presentano tuttora con un insieme omogeneo, non inquinato da nuove costruzioni o da rifacimenti arbitrari.

Solo le frazioni costituenti il centro comunale hanno subito profonde modificazioni per l'aggiunta di nuovi edifici estranei alla tradizione locale e spesso fuori scala, che incombono sulle vecchie case in legno ancora esistenti.

Le villette e i condomini, innalzati soprattutto negli anni '60 e '70, hanno occupato i prati che prima dividevano nettamente i vari gruppi frazionali (Chiesa, Peledelegno, Casa Giacomolo, Riale Inferiore). Bonda, Riale Superiore e Resiga per la loro posizione periferica, mantengono ancora la loro individualità.

Le case alagnesi sono di tipo unitario: in esse si trovano riuniti l'abitazione, la stalla e il fienile.

La forma-tipo della casa di Alagna, se si esclude l'aggiunta del loggiato, è rimasta sostanzialmente invariata attraverso i secoli, a dimostrazione, sia che essa era perfettamente adeguata agli scopi per i quali era stata costruita, sia che il modo di vivere non subì cambiamenti fino ad anni recenti.

L'abitazione tipica dei Titschi alagnesi è costituita, in genere, da un piano terreno in pietra e da due piani in legno di larice e di abete, che sostengono il tetto, ricoperto da lastre di scisto (piode loc. Blatte). Il tipo di costruzione è a block-bau, cioè a struttura portante in legno, formata da travi incastrate tra loro.

Al piano terreno, spesso parzialmente interrato a causa dell'inclinazione del suolo, trovano posto la cucina, il locale per la lavorazione del latte (chiamati ambedue Firhus) e la stalla (Godu), con annesso il soggiorno (Stand). La Firhus è normalmente l'unica parte della casa dotata di focolare ma, essendo il resto dell'edificio in legno, è priva di camino. Il fumo esce da una piccola finestra e dalla porta.

Al primo piano sono situate le camere da letto (Stuba, Schloffstuba). I soffitti sono bassi, per difendersi dal freddo e le finestre piccole.

Al secondo piano, sotto il tetto, è stato ricavato il fienile, (Stodal), che occupa tre quarti circa dell'intera superficie coperta. La parte rimanente, accuratamente chiusa come una scatola per impedire l'accesso ai roditori, è adibita a dispensa (Spicher).

Le pareti del fienile sono costruite con tronchi non combacianti tra loro in modo da lasciare ampie fessure per l'aerazione.

Il tetto è a due falde simmetriche, che sporgono molto rispetto al corpo centrale, per proteggere meglio la casa dalle intemperie.

La pendenza degli spioventi è vicina al 30-35% e la travatura è sempre costruita con sistema ternario (trave di colmo, costane e dormienti); essa è molto robusta, essendo destinata a sopportare, oltre al peso delle piode, anche metri



Carcoforo: Una delle ultime case lignee dette localmente "torbe". Gran parte di queste case vennero distrutte da un'alluvione, nel 1755, e da un incendio (1863)



Alagna, fraz. Ronco Superiore (Oubre Rong).

di neve. Le lastre di copertura pesano da 180 a 300 Kg per metro quadrato. La cavalcatura delle lastre aumenta con l'irregolarità delle stesse e di conseguenza aumenta il peso del tetto, che può variare dai 300 ai 500 Kg per metro quadrato. La durata è valutabile in secoli; i canali di gronda sono in legno.

Al primo piano si accede per mezzo di una scala esterna in pietra; tra il primo e il secondo piano la scala, sempre esterna, può essere in legno. Le finestre sono piccole, poche e, talvolta, si presentano con fitte inferriate.

Attorno alla casa, normalmente su tre lati, ma talvolta su quattro, esistono loggiati sovrapposti, interamente lignei, autoportanti e strutturalmente indipendenti dall'edificio. Questi loggiati sono scanditi da piedritti, nei quali si trovano incastrate ad asola, in senso orizzontale e a distanza regolare, le pertiche, aste di legno squadrate, che servono per fare essiccare fieno e cereali al coperto. Nelle case più vecchie le pertiche sono lunghe quanto la facciata e sono fissate all'esterno dei montanti con caviglie di legno. La struttura verticale dei loggiati serve per sostenere il tetto.

Le case dei gruppi frazionali di Alagna sono generalmente isoorientate, con la facciata rivolta verso il sole. In particolari situazioni il lato a monte è protetto da cunei di pietra con funzione di spartivalanghe. E' possibile che le prime case di Alagna fossero state costruite sullo stesso modello della maggioranza di quelle vallesane, walser o romanze poco importa, non presentando tra loro sostanziali differenze. Esse erano cioè prive dei loggiati che oggi ne sono l'elemento caratterizzante; le messi venivano lasciate seccare al sole e sulle rascane ⁽¹⁰⁾ seppure forse con qualche problema, essendo le vallate meridionali del Rosa più umide di quelle vallesane.

I problemi connessi all'essiccazione dei prodotti della terra aumentarono di molto nel corso del XVI sec., durante il quale iniziò un irrigidimento climatico di tale portata da passare alla Storia con il nome di Piccola Età Glaciale. Fu perciò necessario adottare nuovi accorgimenti per conservarli e, pertanto, le rascane subirono un'evoluzione; esse vennero, per così dire, raccolte attorno alla casa, fino allora di tipo chiuso, e formarono dei loggiati, forse imitando quanto avevano già fatto gli abitanti della valle inferiore nelle loro case in pietra. ⁽¹¹⁾

LOGGIATO LIGNEO DELLE CASE WALSER

Il loggiato a pertiche è riscontrabile in tutti i villaggi walser, dei quali non è una caratteristica esclusiva, trovandosi anche in villaggi di ceppo romanzo. Nell'esaminare le antiche case di legno occorre sempre tenere presente che esse,

nelle loro varianti, sono diffuse non solo nelle vallate alpine, ma ovunque siano esistite od esistano condizioni favorevoli alla loro edificazione. Negli stessi villaggi walser lo abbiamo già visto, si possono osservare differenze notevoli nelle tecniche costruttive, nel materiale impiegato, nella suddivisione degli spazi.

A Macugnaga il loggiato si trova solo sulla facciata esposta al sole e l'abitazione è separata dalla stalla (Gotthard-haus); nel vallese, dove il clima è più secco, il loggiato è poco diffuso, perchè le messi vengono lasciate seccare all'aperto. Non è poi da trascurare il fatto che il modo di costruire può avere subito variazioni nel tempo e non è sempre possibile risalire con sicurezza al modello originale.

RIMELLA

A Rimella le case a block-bau sono pressochè scomparse, salvo pochi esemplari, e tutti i villaggi che costituiscono il comune presentano edifici in muratura a più piani, di una tipologia simile, così sembra, a quelli ossolani.⁽¹²⁾

Il distacco dalla costruzione tradizionale lignea, secondo gli stessi Rimellesi, sembra sia stato causato dalla progressiva distruzione delle zone boscate per ottenere pascoli, dagli incendi, che spesso devastarono i villaggi, e soprattutto dal fatto che i Rimellesi, nel corso dei secoli, sono diventati abilissimi muratori, ricercati in Valsesia e fuori. Dopo aver appreso il mestiere all'estero, specialmente nella Francia orientale e in Germania, al loro ritorno in paese avrebbero abbandonato l'antica usanza per innalzare edifici in pietra, che davano maggiori garanzie di comodità, sicurezza e durata.

Paolo Sibilla nella sua opera *Una comunità walser delle Alpi*, descrive un modello di casa rimellese appartenente al passato, ma tuttora riscontrabile (nel territorio esistono ancora edifici risalenti al XVII sec.). Questo tipo di costruzione si può dividere in due parti principali, fra loro direttamente comunicanti: la prima, a terreno, destinata agli animali oltre che a cantina ed una seconda destinata ad abitazione e ai siti di stivaggio del fieno. Le finestre sono piccole e distanziate fra loro; *lo sfogo per il fumo è assicurato da un'apertura posta su una parete laterale.*

Sul piano terreno in pietra (talvolta interrato a monte a causa dell'inclinazione del pendio) appoggiano i locali adibiti ad abitazione, essi presentano i muri perimetrali di legno e sono circondati da un ballatoio a breve sbalzo che forma un corridoio dove viene collocato il fieno. Altro fieno può essere ammassato nel sottotetto e in tal modo i locali vengono a trovarsi termicamente isolati.

Il tetto, a due falde simmetriche, è ricoperto da lastre di scisto (piode), ricavate da cave locali.⁽¹³⁾

Secondo lo stesso autore, questo modulo costruttivo non è stato abbandonato a motivo della sopravvenuta scarsità di legname, ma esclusivamente per le altre cause già descritte.

Riguardo alle case in pietra, il Sibilla fa rilevare che il lavoro femminile, per nulla valutato, permetteva di economizzare sui costi. Le donne, infatti, erano sovente adibite alla raccolta e al trasporto delle pietre di costruzione e delle piode per la copertura dei tetti. ⁽¹⁴⁾

Ai giorni nostri quasi tutte le case rimellesi sono costruite interamente in pietra, si *sviluppano notevolmente in altezza* (possono raggiungere anche 10-12 metri) e pertanto possiedono spazi di gran lunga superiori a quelle più antiche.

L'abitazione si trova sempre al primo piano, mentre i piani superiori vengono totalmente o parzialmente utilizzati come fienili.

Viste nel loro insieme, le frazioni di Rimella, sparse sui pendii o raccolte nella tortuosa valle del Landwasser, si presentano in perfetto accordo con il paesaggio, nei rapporti cromatici, di scala e di assieme.

Il nome di Rimella non indica il centro comunale, bensì l'intero complesso di 14 frazioni, ciascuna dotata di una chiesa o di un oratorio e di una fontana pubblica.



Alagna: Antica casa lignea, appartenuta alla Guida alpina Guglielmo Guglielminetti, che accompagnò Padre De Agostini nella Terra del Fuoco.

A monte di Villa Superiore un'estesa associazione di conifere, frutto di rimboschimento, protegge il villaggio dalle valanghe.

Una di queste valanghe, in un anno imprecisato, scese non lontano dalla frazione e spazzò via una casa con una famiglia di sette persone; si salvò solo un neonato che, essendo legato nella culla, venne trasportato dal turbine e fu trovato, miracolosamente incolume, non lontano dalla chiesa di Prati. ⁽¹⁵⁾

LA FINESTRELLA DELLE ANIME

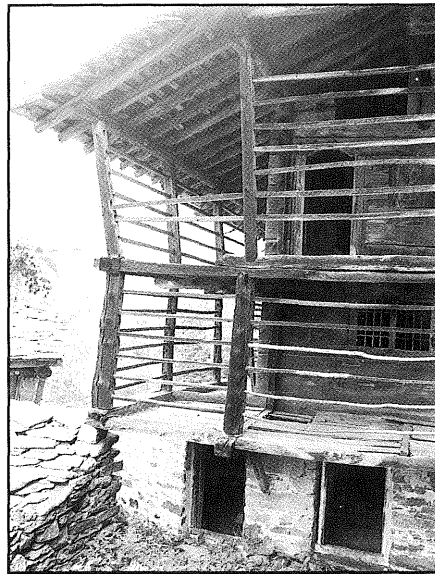
Ai Walser viene attribuita la tradizione della "finestrella delle anime" (Seelabalgga). Secondo questa tradizione, diffusa anche presso altre culture, la finestrella delle anime veniva aperta solo quando nella casa si trovava un defunto, al fine di permettere alla sua anima di uscire dall'abitazione. Alla rimozione della salma, essa veniva richiusa, con un tassello di legno o con un'antina scorrevole.

In Valsesia ho sentito parlare per la prima volta della Seelabalgga a Rima, forse vent'anni fa quando, in una delle ultime case antiche di quel villaggio, mi venne mostrata un'apertura rettangolare, di circa venti cm per trenta, con il lato maggiore orizzontale, situata in corrispondenza al luogo dove in origine doveva trovarsi un letto ad alcova.

In seguito vidi altre aperture simili in alcune abitazioni di Alagna, ma ho sempre avuto qualche dubbio sulla loro funzione originale, sia perchè esse si trovano solo in poche case e nei luoghi più disparati, sia perchè negli anni della mia gioventù non ne avevo mai sentito parlare dagli Alagnesi.

Può essere che la funzione di Seelabalgga sia stata proposta in anni recenti ed accettata senza prendere in considerazione la tradizione locale.

Sarebbe forse il caso di approfondire le ricerche, tenendo presente che già uno studioso come lo Stoffel affrontò l'argomento, riscontrando che solo ad Avero, e non in tutte le case esisteva tale finestrella.



Alagna: loc. Wold: Loggiati a griglia e piano terreno in muratura.

Proseguendo nelle ricerche, giunse alla conclusione che nel Goms, considerata la terra originaria dei Walser, nessuno ne aveva mai sentito parlare. Le numerose persone interrogate *erano del parere che nel Vallese quest'usanza non c'era mai stata.*⁽¹⁶⁾

NOTE

- 1) Fabbricati simili a quelli presenti nelle valli delle Alpi si trovano nella Galizia, nelle Asturie, nel Caucaso, nell'America del Sud. Nel volume *Valle Vogna* di S. e R. Bellosta, a p. 29, troviamo: "L'Architettura walser, o meglio l'architettura della 'casa della regione alpina centrale', come sarebbe più opportuno definirla dato che il medesimo sistema di costruire è comune anche in regioni non walser..."
- 2) Capanne in legno con copertura a scandole o paglia si trovano lungo le pendici meridionali dell'Himalaya; "le capanne preistoriche di Sopraselva hanno uno zoccolo di pietra che regge una costruzione in legno" (LEPONTIUS, *Dei Ticci, dei Walser e d'altro ancora*, p. 51 (da ERWIN POSCHEL, *Die Kunstdenkmäler des Kantons Graubünden*, vol. I, Basilea, 1937, p. 21). Lo stesso Zinsli ammette: "da tempo è stato riconosciuto che la costruzione in legno non è una caratteristica germanica" (LEPONTIUS, op. cit., p. 50) (da PAUL ZINSLI: *Walser Volkstum*, p. 93). Piero Carlesi, uno studioso che si occupa molto della Valsesia e dei Walser, scrive: "abbiamo l'esempio un po' dappertutto di case di legno dettate solamente dalla facilità di costruzione e reperibilità del materiale (Corriere Valsesiano, 25 gen. 1974).
- 3) JULIUS STUDER: *Le colonie tedesco vallesane e walser delle Alpi*, p. 93. Lo Gschwend scrive che la costruzione in pietra fu preferita a quella in legno dalle persone agiate. E' segno di prestigio e permette anche la costruzione di case signorili (LEPONTIUS, op. cit., p. 53 - tratto da: MAX GSCHWEND, *La casa rurale del Ticino*, vol. I, Basilea, 1976; vol. II, Basilea, 1982, p. 33.
- 4) RENZO MORTAROTTI, *I Walser*, p. 183.
- 5) La Gotthardhaus è costituita da un edificio che contiene l'abitazione e di un altro con stalla e fienile. Nel cortile si trova un piccolo forno.
- 6) L'assonanza tra questi due vocaboli è casuale.
- 7) La descrizione della casa formazzina e l'iscrizione sono state tratte da R. MOTTI, op. cit., p. 13 e seguenti. Il modello originale era certamente meno evoluto.
- 8) Titschi o Ticci: Tedeschi. Così i Walser valesiani si chiamavano e si chiamano tra loro. Il loro dialetto è detto Ticciu.
- 9) DONATELLA FASANINO: *Problemi delle minoranze in Valsesia - I Walser ad Alagna* - Tesi di Laurea: Relatore prof. Filippo Barbano, anno accademico 1976-77, p. 27.
- 10) La *rascana* o *rascan* (*Chischner* nelle vallate a nord delle Alpi) è costituita da uno steccato in legno con piedritti e pertiche, provvisto di un tettuccio. Sulle pertiche si stendono a seccare il fieno e altri prodotti agricoli. La rascana si trova anche nel Ticino, in Sopraselva e nella val di Zoldo, dove è chiamata *favera*, perchè veniva utilizzata per fare essiccare le fave. *Nel Livinallongo e nell'Ampezzano è detta arpa, per la sua forma che ricorda l'arpa.* In Pusteria è chiamata *Harfe*. Richard Weiss segnala la rascana in Scandinavia, Russia, Cina (LEPONTIUS, op. cit., p. 49).
- 11) Questa ipotesi non trova conferma nella tradizione orale.

- 12) “Sotto S. Gottardo, sulla strada di Emra, si additano ancora i ruderi di antichi abituri che la tradizione insegna essere stati il soggiorno dei primi abitanti (di Rimella, n.d.r.): più che case d’uomini sono antri di lupi”. (LUIGI RAVELLI, *Valsesia e Monte Rosa*, vol II, p. 40 - Cfr. CARLO BACAPÈ, *Novara Sacra*, nota 146 a p. 154).
- 13) PAOLO SIBILLA, *Una Comunità walser nelle Alpi*, pp. 39-40.
- 14) Il lavoro femminile era poco valutato in tutta la Valle.
In una lettera del canonico Nicolao Sottile troviamo che le lastre di scisto necessarie al completamento del tetto dell’Ospizio al Colle di Valdobbia vennero trasportate a spalle dalle donne di Riva lungo un percorso che richiede almeno quattro ore di cammino su un dislivello di 1200 metri. Nel documento non si parla di compenso, ma solo della dispensa del vescovo di Novara, con la quale permetteva di compiere il trasporto di domenica. Cfr: E. FONTANA, *Sulle vie degli emigranti*, in AAVV, *Ogni strumento è pane*, Soc. Valsesiana di Cultura, 1989, p. 183.
- 15) ELVISE FONTANA, *Inverni valsesiani*, pp. 31-32.
- 16) LEPONTIUS, op. cit., p. 69.

LA PICCOLA ETA' GLACIALE

Nella seconda metà del Cinquecento il clima delle regioni alpine subì un profondo cambiamento, caratterizzato da maggiori precipitazioni e dalla diminuzione della temperatura.

Gli alpeggi più alti divennero inutilizzabili per intere stagioni in quanto la neve che cadeva copiosa dall'autunno alla primavera indugiava troppo a lungo sui pascoli, mentre le piogge estive, molto facilmente impedivano alle messi di seccare al sole. I ghiacciai ripresero ad avanzare, invasero pascoli, distrussero alpeggi e costrinsero all'evacuazione di interi villaggi.

Le vie di comunicazione attraverso i valichi alpini divennero impraticabili per lunghi mesi e si fecero pericolose; i rapporti tra le comunità vallesane stabilite attorno al Monte Rosa si allentarono. Nevicate di proporzioni mai viste provocarono lunghi isolamenti e le valanghe scesero in luoghi prima di allora ritenuti sicuri.

Le condizioni di vita peggiorarono notevolmente e vi furono anni di carestia, che favorirono il dilagare di epidemie.

L'inverno 1599-1600 è ricordato in un documento conservato nella parrocchia di Riva Valdobbia. Il freddo fu intenso e la popolazione ne soffrì assai; la neve, il 21 dicembre, *era alta fino al collo di un uomo di statura normale, e quest'altezza durò fino a S. Marco* (25 aprile).

Il 6 marzo 1628 il vento di una valanga investì Peccia di Val Vogna. Nelle case distrutte morirono sette persone.

Lo stato di denutrizione contribuì alla diffusione della peste che nel 1630 fece 240 vittime a Riva Valdobbia, uno dei paesi in Valsesia maggiormente colpito dal morbo.

Il 21 settembre 1640 il torrente Vogna, gonfiato a dismisura dalla pioggia, distrusse la chiesa parrocchiale di Riva Valdobbia; il nubifragio provocò danni gravissimi in tutta la valle.

Il 25 marzo 1671 una colata nevosa abbattè alcune case e uccise due persone alle Piane di Alagna, mentre nel gennaio 1708 un intero villaggio, Ponte di Rima, venne distrutto da una valanga; non ci furono vittime.

Il 28 febbraio 1719 il piccolo cantone alagnese di Pé d'Otro, che sorgeva sotto il poggio chiamato Disseru Ebi, a poca distanza da Riale Superiore venne investito da una frana che lo distrusse. Tra le rovine trovarono la morte quattro persone. Il Pulverstai (Sasso della polvere), quel grande masso che si può vedere nel mezzo del prato, a valle di Riale Superiore è lì a ricordare l'antica tragedia. ⁽¹⁾

Un'altra terribile alluvione imperversò il 14 ottobre 1755. Ad Alagna, *per tal modo s'ingrossò la fiumana della Sesia, che fe' temere la totale rovina ai regi edifi-zi delle miniere d'oro*. Il fiume straripò mentre un torrente, forse l'Olen, *schiantò due case e seco trasse una famiglia, cioè una donna con tre suoi figliuoli*.

L'Otro si portò via *una cappella, un ponte, una casa già fatta per la cerna dei minerali*, devastò i prati e *spianò* gli edifici della miniera di S. Giovanni (la miniera di rame a valle di Alagna) e travolse nella corrente *ruote enormi di pietra*. Il torrente Mud travolse la chiesa di S. Nicolao, che sorgeva nei pressi della frazione omonima e rese inservibili per molti anni i bei prati allo sbocco del vallone.⁽²⁾

Anche Riva subì gravi danni: numerosi edifici furono spazzati via e campi e prati vennero sconvolti. Dopo l'ondata di piena *più non* (sembrava) *il luogo quello di prima*.⁽⁴⁾

Nel 1803 un cantone di Rima, Breithanorth, venne cancellato dal vento della valanga Zube, che distrusse 14 case e seppellì 19 persone, due delle quali morirono.

Il 17 dicembre 1813 una valanga, staccatasi dai Corni di Stofful, investì una casa a Goreto (Alagna). Tra le rovine trovarono la morte tre persone. Dopo di allora venne impedito il disboscamento a monte della frazione.

Nel 1805 e nel 1845 Otro venne investito da valanghe, che abbatterono numerose case. Ancora nel 1845, Peccia di val Vogna, già duramente colpita in passato, fu semidistrutta dal vento di una valanga. Gli abitanti, circa 15 persone, riparatisi in una stalla, si salvarono.

Verso la metà dell'800 iniziò una fase di regresso glaciale, testimoniata da uno scritto di Giovanni Gnifetti, che compì numerose escursioni al ghiacciaio di Bors per rilevarne le oscillazioni.

Nel 1882 un'alluvione fece straripare il torrente Mud che, come nel 1755 devastò i prati di Pedemonte e S. Nicolao.

L'ultimo grande inverno di quell'infausto periodo fu il 1887/88. Le straordinarie nevicate di febbraio provocarono numerose valanghe ed in Valsesia vi furono 17 vittime.

Ad Alagna le valanghe invasero le frazioni di Resiga, Piane, Bonda, Riale; una raggiunse la Cappella Nuova, un'altra sfiorò i Merletti; quella del Mud spazzò via la casa di Zar Hostete ed attraversò il Sesia, all'alpe Olen furono distrutte sette casere.

A Rima la valanga Mittanwold invase la piazza del villaggio e ostruì l'ingresso della chiesa parrocchiale gremita di fedeli che assistevano alla funzione domenicale; a Rimella la valanga del Roncaccio, scesa lungo il versante opposto della valle, con il colpo di vento spalancò il portone della chiesa parrocchiale.

NOTE

- 1) Il nome *Pulverstai* deriva dal fatto che il masso è stato scavato per fare posto ad una polveriera.
- 2) La chiesa venne ricostruita nel 1756 a Pedemonte.
- 3) Le notizie sull'alluvione del 1755 sono state tratte dal volume di Giuseppe Boni: *Delle luttuose vicende dell'anno MDCCLV*.
- 4) Il 25 ottobre 1863 Don Giovanni Gnifetti scrisse sul settimanale *Il Monte Rosa* che lo spessore del ghiacciaio di Bors tra il 1850 (anno della prima osservazione) e il 1863 si era ridotto di 11 metri (da 33 a 22) a riprova della diminuzione, da molti notata, dei ghiacciai delle Alpi (Notiziario CAI Varallo, n. 1, 1988).

BIBLIOGRAFIA

- S. E R. BELLOSTA, *Valle Vogna - Censimento delle case di legno*, Gozzano, 1988.
- C. BASCAPÈ, *Novara Sacra*, Novara, 1612.
- E. BIANCHETTI, *Ossola Inferiore*, Torino, 1878.
- G. BONI, *Delle luttuose vicende dell'anno MDCCLV*, Milano, 1756.
- A. DAVERIO, *Alagna Valsesia, Censimento delle antiche case di legno*, Reg. Piemonte, 1985.
- L. DEMATTEIS, *Case contadine nel Biellese montano e in Valsesia*, 1984.
- H. B. DE SAUSSURE, *Voyages dans les Alpes*, vol. IV, Neuchatel, 1796.
- J. DURANDI, *Alpi Graie e Pennine*, Torino, 1814.
- D. FASANINO, *Problemi delle minoranze in Valsesia. I Walser ad Alagna*, Tesi di laurea - Rel. Prof. F. Barbano, anno acc. 1976-77.
- G. FERRARIS, *La Pieve di S. Maria di Biandrate*, Vercelli, 1984.
- E. FONTANA, *Inverni valesiani*, Borgosesia, 1983.
- E. FONTANA, *Storie di antichi inverni*, CAI Varallo, 1991.
- G. GIORDANI, *La colonia tedesca di Alagna Valsesia e il suo dialetto*, Torino, 1891.
- LEPONTIUS, *Dei Ticci, dei Walser, e d'altro ancora*, Centro studi atesini, 1983.
- R. MORTAROTTI, *I Walser*, Domodossola, 1979.
- L. RAVELLI, *Valsesia e Monte Rosa*, Novara, 1924.
- E. RIZZI, *I Walser, gli uomini della montagna*, Fond. Monti, 1981.
- P. SIBILLA, *Una comunità walser delle Alpi - Strutture tradizionali e processi culturali*, Firenze, 1980.
- J. STUDER, *Le colonie tedesco-vallesane e walser delle Alpi* (Walliser und Walser), Fond. Monti, 1988.